

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXI - N. 4 - 5
 Sabato 17 marzo 2012

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - IL PARLAMENTARE IRPINO ELETTO COORDINATORE AL TERMINE DEL CONGRESSO PROVINCIALE

Pdl, Sibilina all'attacco di Caldoro e De Mita

FAR CONTARE DI PIÙ IL SUD

LIBERALIZZIAMO IL MERIDIONE

di ANTONIO DI NUNNO

Le liberalizzazioni proposte o attese per rendere l'Italia un Paese moderno e per rilanciarne l'economia non sono soltanto quelle riguardanti mercati, reti, sistemi economici e legislativi e concentrazioni aziendali. Ad avere bisogno di un magnifico scossone per fare entrare aria in istituzioni e palazzi serrati per non farvi entrare mai un raggio di sole ci sono, al contrario, mondi isolati, pezzi del nostro Paese che hanno necessità di un detonatore perché tutto cambi davvero.

Uno di questi mondi è il Meridione d'Italia, contesto storicamente, socialmente e geograficamente oltre che - oggi bisogna aggiungerlo - giornalisticamente ben definito.

Liberalizzare il Sud cosa significherebbe? Significherebbe restituire al livello Italia quel motore sull'ala in eterna avaria. Come farlo? Spazzando via metodi, gruppi di pressione e di controllo, il modo stesso dello Stato di essere presente nelle province meridionali. Forse si potrebbe azzardare su questa parte del Paese la modernizzazione che l'Italia chiede sul fronte della pubblica amministrazione nella liberazione dell'oppressione burocratica. Oppressione che soffoca tutta l'Italia che vuol muoversi, e che costa tanto con i suoi tre milioni e mezzo di burocrati (un costo elevato che potrebbe invece essere messo a sostegno di ricerca, università, sviluppo ad esempio) ma che nel Sud per una per una «felice»...collusione apparato savoiardo-storici immobilismi meridionali espresse la ormai mitica questione meridionale.

Ed allora rivediamo il sistema statale nel suo espandersi sul territorio. Ripartiamo dalla prefetture che nell'Ottocento avevano al loro interno tanti uffici - come la questura, ad esempio, o le intendenze - che servivano allo Stato per distendersi sul territorio, per controllarlo più che per coglierne esigenze e potenzialità.

Quelle prefetture, i tanti uffici che partorì (in pratica ogni ministero ebbe la sua quasi altezzosa presenza in ogni capoluogo di provincia) ebbero una caratte-

rizzazione ossessivamente opprimente durante il fascismo caduto il quale non si pensò ad inserire nella bella e innovativa Costituzione repubblicana lo Stato nuovo anche sul territorio.

La ricostruzione del Paese fu intesa in senso edilizio, finanziario, industriale, certamente anche sociale. Ma lo Stato no. Quello sul territorio rimaneva uguale, propaggine di un sistema che era stato monarchico (che aveva assorbito la filosofia centralista napoleonica) ed era poi servito ad una dittatura. Non potevano certo essere le Regioni - istituite peraltro ventidue anni dopo la nascita della Repubblica - a risolvere d'incanto il problema. Allora fu coraggiosamente posta (soprattutto dalla sinistra) la questione dell'abolizione delle prefetture. Oggi c'è l'inversione ad U, come si dice in senso automobilistico: si stanno eliminando le Province che in quasi nessuna pratica fa da filtro e impedimento sia in senso Stato-cittadini che in senso inverso. E comunque è il primo livello di autonomia territoriale che andrebbe incoraggiato e non distrutto. Semmai ci sarebbe da verificare quante volte le Regioni hanno finito per fare da tappo ad iniziative che partivano dal basso o anche dalla distante Roma.

Quante volte sindaci, semplici cittadini o imprenditori si sono dovuti fermare davanti a porte o sportelli perché la loro pratica era in mano all'ingegnere Tizio o al dottor Caio? Proviamo a rovesciare il tavolo almeno per i Comuni (ma questo è un esempio che può valere per tutta la filiera burocratica del Paese). Diciamo allora che non è più la pratica che deve viaggiare verso Roma o il capoluogo di regione ma che è il funzionario statale o regionale a doversi recare presso il piccolo Comune richiedente l'approvazione di un progetto (e relativo finanziamento) per valutare in contraddittorio la fondatezza e l'ammissibilità dell'iniziativa.

Per aprire questa strada fu inventata la "conferenza dei servizi" subito silura-

Continua in quarta pagina



Cosimo Sibilina



Stefano Caldoro



Ciriaco De Mita

AVELLINO - Si è conclusa con l'elezione di Cosimo Sibilina al vertice del partito il I congresso provinciale del Pdl. Ad affiancare il neosegretario saranno due vice, Antonia Ruggiero e Gino Cusano. Il direttivo provinciale vede una parte di "nominati" più quindici eletti dagli iscritti. A votare per eleggere i quindici sono stati oltre duemila e cinquecento tesserati, con un afflusso record ad Ariano irpino. Di gran lunga il più votato è stato il solofrano Nicola Moretti. Nella composizione degli organismi direttivi si è tenuto conto delle varie componenti interne e delle diverse

aree territoriali. Un congresso, insomma, all'insegna dell'unità, intorno alla figura di Cosimo Sibilina, che viene ad essere contemporaneamente il senatore di Avellino, il presidente della Amministrazione provinciale e ora anche il segretario provinciale del Pdl.

Sibilina, in realtà, che già era commissario-coordinatore del Pdl, si era detto disposto a fare un passo indietro, ma alla fine è parso chiaro che solo sul suo nome sarebbe stato possibile ritrovare l'unità. Le varie componenti interne hanno così sepolto l'ascia di guerra, anche in vista delle ammini-

strative di primavera, che riguarderanno una decina di Comuni irpini, comprese realtà numericamente significative come Atripalda e Solofra. Peraltro l'atmosfera unitaria non ha impedito che si registrassero nel dibattito congressuale polemiche tutte interne al centrodestra e così non sono mancati gli attacchi né al presidente della giunta regionale Caldoro, accusato di essere troppo collaborativo con l'opposizione, né all'Udc di De Mita, accusata di essere un alleato troppo sfuggente.

Nunzio Cignarella
 Continua in quarta pagina

IL COMMENTO

E il modo ancor m'offende

Le punzecchiature Sibilina-Caldoro ci riportano alle ineleganti considerazioni del presidente della giunta regionale dei giorni della nevicata di due metri che coprì l'Alta Irpinia (ed il metro circa che alla fine coprì Avellino). E, ancora, al portone di Palazzo Santa Lucia sbattuto in faccia ai sindaci irpini per la crisi rifiuti e per la crisi Irisbus.

Non è che a Roma sia andata meglio. A proposito, visto che sono in tanti ora a chiederlo ribadiamo anche noi: ma davvero il presidente Monti non trova proprio un po' di tempo per scendere sotto Roma dove, peraltro, nessuno si sogna di minacciarlo? (Gli suggeriamo

Severino E. Serra
 Continua in quarta pagina

AD AVELLINO IL COMITATO PER IL MEZZOGIORNO DI CONFINDUSTRIA

Sviluppo, un Patto per l'Irpinia

AVELLINO - Il rilancio dello sviluppo nel Mezzogiorno e la definizione di strategie per la ripresa economica delle aziende che operano sul territorio sono stati i punti principali intorno ai quali, nel pieno della campagna per l'elezione del nuovo presidente nazionale di Confindustria, che succederà ad Emma Marcegaglia, hanno discusso gli industriali irpini, guidati dal presidente Sabino Basso, con i componenti della commissione per il Mezzogiorno.

Nell'incontro tra gli imprenditori irpini ed i dirigenti delle federazioni meridionali di Confindustria sono stati affrontati temi dello sviluppo, della legalità e della crisi economica che sta colpendo l'intero settore produttivo. Ma il faccia a faccia è stata anche e soprattutto l'occasione per verificare le strategie messe in campo dai due competitori in campo per la conquista del vertice di viale dell'Astronomia: Alberto Bombassei (presidente della Brembo) e Giorgio Squinzi (patron del gruppo Mapei). In particolare, gli imprenditori irpini, schierati come gran parte



Sabino Basso al centro. A destra Cristiana Coppola (foto di Carmine Bellabona)

dei colleghi meridionali con Squinzi, affilano le armi in vista della scadenza del 22 marzo. In gioco c'è soprattutto la definizione della linea di intervento della principale associazione d'impresa

italiana e il ruolo che le singole federazioni provinciali potranno svolgere negli equilibri interni. Non è un caso che tra i documenti discussi nel corso della riunione avellinese della commissione Mezzogiorno di Confindustria, vi fosse anche la bozza della piattaforma per la nuova presidenza, dal significativo titolo: "Mezzogiorno, un impegno per la crescita e la coesione". Il rilancio e la crescita del Sud del Paese viene considerato dal documento un obiettivo strategico per l'intero sistema-Italia.

Tra le proposte avanzate dagli imprenditori si segnalano lo sviluppo delle infrastrutture materiali ed immateriali (attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari con lavori immediatamente cantierizzabili), il reperimento di altri fondi necessari per il completamento di

Continua in quarta pagina

IL RAPPORTO DELLE NUOVE GENERAZIONI CON LA CITTÀ

Giovani, crisi e classe politica

NEL VALLONE DEL FENESTRELLE

Chi blocca il parco di Avellino?



AVELLINO - Chi è che non vuole che il vallone del Fenestrelle diventi il parco, il polmone verde della città di Avellino? La domanda è lecita perché stranamente il Comune del capoluogo non ha avviato alcuna procedura (o l'ha fatto ma si lavora in gran segreto, ed allora si spieghino agli avellinesi i motivi della segretezza) per l'acquisizione dei terreni che il Piano Cagnardi destina a verde pubblico; una lunga striscia di verde che dovrebbe ac-

compagnare l'abitato di Avellino (in corrispondenza della chiesa dell'Assunta alla fine di via Nazionale, in pratica sotto il viadotto posto all'inizio della variante) fino al bivio della Puntarola, al confine di Atripalda. In quest'area, come è noto, un pezzo di parco (12 ettari circa di largo Santo Spirito fino al ponte per Atripalda) è stato realizzato, ma sull'area originariamente desti-

Gabriele Gelormini
 Continua in seconda pagina

n.c.
 Continua in quarta pagina

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - L'UTILIZZO DEI SESSANTA ETTARI LUNGO IL TERRITORIO DEL VALLONE FENESTRELLE

Chi blocca il parco di Avellino?

Dalla prima pagina

Mai usata la perequazione per avere i suoli dai proprietari

nata alle attività artigianali (Pip); previsione bocciata dall'Autorità di bacino. Per utilizzare come verde pubblico quegli ettari fu chiesto alla Regione un finanziamento - 5 miliardi delle vecchie lire - nel Pica (Piano integrato città di Avellino) mentre contemporaneamente si chiudeva il contenzioso con l'impresa che aveva cominciato a sistemare argini e terreno.

Quello progettato nel vallone Fenestrelle è il parco di Avellino fin dal primo Piano regolatore della città elaborato nel 1968 da Marcello Petrigiani ed adottato con successiva approvazione definitiva nel 1969. Allora Petrigiani si limitò intelligentemente a prendere atto dell'impossibilità di edificare nel vallone (25 metri al di sotto della quota di via Pironti o via Roma) e destinò quell'oltre mezzo milione di metri quadrati del fondovalle ad un verde attrezzato.

Un Consiglio comunale riottoso e recalcitrante su tanti punti (cinque formalmente, ma in realtà ognuno di quei punti conteneva molte richieste di modifica) ma mai interessato a questa nascita del verde pubblico, forse perché troppo preso dal con-



Una mappa di Avellino con il percorso del parco del Fenestrelle

trollo dell'espansione edilizia a macchia d'olio allora imperante in città.

La previsione di Petrigiani rimase tale e fu poi corretta dallo stesso progettista nel suo Piano post-terremoto del 1987 con la previsione della cosiddetta strada-parco, l'arteria che nel fondovalle avrebbe dovuto liberare Avellino dal traffico automobilistico. Il progetto della strada-parco fu affidato a due giovani professionisti: i figlioli dell'ingegner Palmonella, il

progettista della prima versione dello stadio Partenio.

Questo lungo excursus solo per chiarire che da quando l'urbanistica ha cominciato a produrre fatti anche ad Avellino (purtroppo soltanto dal 1969 in poi - assessore al ramo l'ingegner Giovanni Mazzone -) ci si è posto il problema di utilizzare quella profonda incisione nel territorio cittadino. Mezzo secolo prima si era evidentemente compresa la bellezza della vallata se si cercò di individuare nell'attuale

via Pironti un lungo ed ampio belvedere.

Venuta meno la fattibilità della strada-parco più per mancanza di fondi che per la ragionata opposizione degli ambientalisti (la società progettista, la SPE, bussa ancora, di tanto in tanto, alle porte del Comune), è arrivata alla fine la proposta del Piano Cagnardi: un parco vero e proprio nel vallone.

E visto che la questione di fondo rimane l'acquisizione delle aree da parte del Comune, Augusto

Cagnardi ha ipotizzato una formula *perequativa* partendo da un presupposto: considerato che neppure la più becera delle speculazioni edilizie è riuscita ad edificare dentro il vallone (area assolutamente infruttuosa dal punto di vista immobiliare) offriamo ai proprietari dei terreni un diritto di edificazione altrove (zona alta di via Roma e zona piazza Perugini). Si tratta di realizzare in pratica un metro cubo per ogni metro quadrato. Tenendo conto che il vallone

"contiene" 652.000 metri quadrati di terreni dei quali 163.000 di letto di torrente, case preesistenti ecc. l'area utile del parco si aggira intorno ai 500mila metri quadrati. Per trasformarli in verde pubblico occorre dunque acquisirli. Per farlo occorre parlare chiaro ai proprietari. Anzi meglio, occorre predisporre i piani di edificazione della cubatura possibile (al netto 455.000 metri cubi).

Per chi è abituato al massimo ricavo da una possibile rendita

immobiliare (la cosiddetta speculazione edilizia) non siamo proprio all'optimum. Si tratta di realizzare edifici di quattro piani in buona posizione panoramica. È poco, è pochissimo? La decisione spetta ai proprietari dei terreni che altrimenti vorrebbero tenersi le loro proprietà e limitarsi a (farli) coltivare. A meno che, a meno che non sia nella testa di qualcuno (che speriamo non sia un amministratore civico o, peggio ancora, un tecnico comunale) l'idea di legare quei terreni in fondo al vallone ad una speculazione unendoli (nella contabilità speculativa) ad altre aree di Avellino: il cosiddetto «asservimento».

Accadesse una cosa del genere o si trattasse di piccoli aggiustamenti *nulla questio*; ma se si andasse oltre o, peggio, facendo passare ancora qualche anno, si mirasse a far cadere i vincoli, sarebbe gravissimo ed indecente. Anche per questo il silenzio dell'amministrazione è agghiacciante. Non lo è meno quello dell'opposizione da cui banchi nulla si è sentito. Il parco è un punto centrale delle civiche amministrazioni dal 2000.

Chi non sa realizzarlo o non sa di cosa stiamo parlando si faccia da parte. E subito.

Gabriele Gelormini

LA VERTENZA DEI DIPENDENTI DELLO STABILIMENTO DI PIANODARDINE

Isochimica, indaga la Procura



L'Isochimica di Pianodardine. Nel riquadro, il procuratore Angelo Di Popolo (foto di Carmine Bellabona)

AVELLINO - Al via l'inchiesta della Procura di Avellino sull'Isochimica. Il Procuratore della Repubblica, Angelo Di Popolo, ha infatti convocato il primo testimone della tragica vicenda dello stabilimento di borgo Ferrovia. Sarà Antonio Melillo, operaio all'epoca dei fatti diciannovenne, a dare la sua versione su come avveniva la scoibentazione delle carrozze ferroviarie nella fabbrica di Elio Graziano. Dove dal 1983 per cinque anni, 333 operai rimossero l'amianto da circa duemila carrozze ferroviarie. Ad oggi sono 115 gli ex operai che hanno contratto malattie asbesto correlate.

La vertenza, negli ultimi giorni, è stata al centro prima di un dibattito pubblico promosso dal circolo del Partito democratico «Vittorio Foa», al quale è intervenuto Paolo Nerozzi, vicepresidente della Commissione d'inchiesta «Morti bianche» al Senato. «È chiaro - ha spiegato Nerozzi - che una commissione d'inchiesta non può fare tutto. Ma la presentazione di un ordine del giorno, già approvato al Senato, nel quale viene riproposta la questione fa ben sperare».

Successivamente, lunedì 12 marzo, a Palazzo Caracciolo si è svolta un'assise monotematica sulla vicenda, sollecitata dai consiglieri Nando Romano (Pd) e Amalio Santoro (Sd), alla quale hanno partecipato diversi esponenti istituzionali esterni al Consiglio. A margine dell'assemblea è stato approvato all'unanimità un documento della Conferenza dei capigruppo, nel quale si formalizza l'impegno dell'Ente nel rivendicare le istanze degli ex lavoratori e dei residenti di Borgo Ferrovia, promuovendo ogni azione utile alla risoluzione delle problematiche evidenziate. «Un'operazione, che è innanzitutto culturale, da portare avanti insieme» - l'ha definita Amalio Santoro. Sarà mobilitata anche la commissione Ambien-

te, che di concerto con il Comune di Avellino, interpellerà l'Azienda Sanitaria locale per assicurare a tutti lavoratori e ai propri familiari un piano di vigilanza e controllo sanitario. Sotto questi aspetti, critica la posizione del Consigliere comunale Stefano La Verde: «Non è possibile - ha affermato - che dal 2003 ad oggi l'Azienda sanitaria locale non abbia prodotto nulla in merito alla questione».

La Regione Campania dovrà fare la sua parte dando piena attuazione al «Piano di sorveglianza per gli ex esposti all'amianto». E per la bonifica dell'area sarà necessaria un'azione sinergica tra le istituzioni - come ha ricordato il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso. «Il Comune - ha aggiunto - effettuerà un nuovo sopralluogo nei prossimi giorni per verificare la situazione ambientale».

La vertenza arriverà nuovamente in Parlamento: nel documento, infatti, la Provincia garantisce che sarà intrapresa, con il supporto dei parlamentari irpini, un'iniziativa legislativa per accompagnare i lavoratori interessati al prepensionamento. Soddissfatti gli ex operai, presenti in sala con una cospicua delegazione accompagnata dal segretario provinciale di Rifondazione Comunista, Tony Della Pia.

Il portavoce, Carlo Sessa, ha ricordato che da 29 anni le istituzioni sono sorde rispetto alla loro causa. «Prima l'Asl poi l'Inail locali hanno sottovalutato le posizioni degli ex lavoratori - ha denunciato. Solo presso la struttura sanitaria di Siena è stato possibile accertare i danni subiti. Ora sarà compito della magistratura fare chiarezza». La Provincia, nel documento deliberato, ha annunciato che valuterà la possibilità di costituirsi parte civile.

an. p.

APPROVATE LE NORME DELLO STRUMENTO URBANISTICO

Piano casa: sì alla riqualificazione



L'area di rione Corea di via Piave in una foto di qualche anno fa

AVELLINO - È stato approvato lo scorso primo marzo il nuovo Piano casa del Comune di Avellino. Con 35 voti favorevoli e una sola astensione, il civico consesso ha dato il via libera al provvedimento che ridisegna la perimetrazione entro la quale sarà possibile costruire nuovi edifici ed effettuare riqualificazioni e ristrutturazioni di quelli esistenti. «Un documento dal valore politico prima ancora che urbanistico», l'ha definito il sindaco Giuseppe Galasso. È sì, perché prima della sua approvazione il Piano ha avuto una lunga e tormentata gestazione, provocando molte tensioni e diffusi malumori sia all'interno della maggioranza, con una netta spaccatura nel Pd, probabilmente non del tutto sanata considerando che Leonida Gabrieli non ha partecipato ai lavori e Stefano La Verde si è astenuto dal voto; sia nell'opposizione, dove solo alla fine le posizioni delle diverse anime, capeggiate da Giovanni D'Ercole da una parte e Dino Preziosi dall'altra, hanno trovato un punto d'incontro. Il capogruppo del Pdl in Consiglio, D'Ercole, ha comunque espresso il suo rammarico per «la lunghezza dei tempi di approvazione e per il grave ritardo del procedimento che potrebbe pregiudicare la realizzazione in considerazione della breve scadenza prevista per giugno 2012». Portavoce del dissenso interno al Pd, il bersaniano Francesco Todisco, che anche nel corso della votazione del primo marzo ha evidenziato alcuni dubbi sullo strumento legislativo per quanto riguarda la disciplina economica e rispetto a possibili rischi di speculazioni nella ripermetrazione, chiedendo al Consiglio «le dovute rassicurazioni e una verifica sulle strutture sottoposte a vincoli, oltre alla previsione di meccanismi che mantengano inalterati gli standard abitativi».

In sostanza il provvedimento prevede l'amplia-

mento della perimetrazione estendendo l'area del Piano, che in una prima bozza prevedeva i soli quartieri periferici, a corso Europa, via Colombo, viale Italia, via Roma e alle traverse di corso Vittorio Emanuele. Restano immuni il corso principale della città e il centro storico.

Alivello nazionale, lo strumento si è reso necessario per rilanciare il settore dell'edilizia e, nello stesso tempo, andare incontro alle esigenze delle famiglie italiane, l'85% delle quali vive in case di proprietà. Sulla proposta avanzata dal governo nel 2009 sono intervenuti prima l'accordo tra Stato e Regioni del 31 marzo 2009, secondo il quale le Regioni si impegnavano ad approvare entro 90 giorni delle leggi in materia urbanistica; poi il decreto legge 70/2011, cosiddetto Piano casa 2.

Nel testo definitivo sono state modificate le modalità di verifica del carattere residenziale degli edifici per stabilire l'applicabilità degli interventi ed è venuto meno l'obbligo di eliminazione delle barriere architettoniche. Le ristrutturazioni potranno, quindi, interessare, entro il limite del 20% della volumetria esistente, edifici residenziali uni e bifamiliari, costruzioni fino ai 1.500 metri quadrati e comunque di non più di tre piani. Mentre, per scopi commerciali, rispettando il limite di aumento di cubatura del 35%, è consentita la realizzazione di lavori interni di adeguamento delle strutture anche attraverso il cambio di destinazione d'uso. Inoltre, è previsto che dopo la demolizione e la ricostruzione, a parità di volume, possano essere mantenute le distanze già esistenti dagli edifici fronteggianti. Ulteriori norme sono state introdotte dalla Finanziaria 2012, in particolare rispetto alle autorizzazioni sismiche di opere minori e riguardo ai vincoli, più rigidi, per gli interventi in zone sottoposte a tutela paesaggistica.

Antonello Plati

I PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE - CONTINUA LO STATO D'ALLERTA DEI LAVORATORI DEGLI STABILIMENTI DI PRATOLA E FLUMERI

Più attenzione dal governo per Fma e Irisbus

L'IRPINIA E I DATI DELLA BANCA D'ITALIA

STRUTTURE BANCARIE ED USO DEL CONTANTE

di ANTONIO CARRINO

Tra le tante misure adottate di recente dal governo ci sono le nuove norme limitative dell'uso del denaro contante, norme che tentano di prendere due piccioni con una fava. Da un lato combattere il riciclaggio e dall'altro contrastare l'evasione fiscale. Per i pagamenti oltre i mille euro, dicono tali disposizioni, è indispensabile adoperare assegni, bancari o postali, bonifici o altri mezzi che lasciano traccia e, quindi, facilitano i controlli. Anche stipendi e pensioni d'importo superiore alla suddetta soglia non potranno più essere corrisposti in contanti, ma dovranno essere accreditati su un conto corrente bancario o postale. Questi dettami dovrebbero incrementare il ricorso alla cosiddetta moneta di plastica, vale a dire alle carte di credito e ai bancomat, nonché far crescere l'utilizzo dei servizi telematici bancari. A tale riguardo, dagli ultimi dati emerge che in Irpinia l'uso di questi strumenti, anche se è cresciuto notevolmente in tempi recenti, è ancora lontano dai valori che si registrano in altre aree più evolute del Paese. Diamo uno sguardo a qualche cifra, iniziando dalle densità delle strutture creditizie sul territorio. Al 30 settembre scorso, dalle statistiche ufficiali della Banca d'Italia, rese pubbliche online, risulta che in provincia di Avellino sono aperti 139 sportelli bancari, una ventina in più di quanti se ne contavano nel 2000. In poco più d'un decennio sono aumentati, da noi, del 16%. In tutt'Italia, invece, la crescita ha superato il 20%. Il gap che ci separa dal resto dello stivale è testimoniato dalla percentuale di comuni serviti da banche sul totale dei comuni esistenti sul territorio provinciale. In Irpinia, meno della metà dei nostri paesi dispone di questo servizio. Per l'esattezza gli sportelli bancari sono presenti in 53 comuni sui 119 che formano il territorio della provincia, vale a dire che ci fermiamo al 44,5%. In Italia, invece, ben 73 comuni su 100 hanno almeno uno sportello di un istituto di credito. La densità registrata nella nostra provincia è la più bassa della Campania. Difatti, a Benevento il 54% dei comuni è servito dal sistema bancario, a Caserta il 61%, a Salerno il 63, a Napoli addirittura il 92%. Evidentemente in questo rapporto la nostra provincia è penalizzata dall'elevata presenza di paesi aventi un numero di abitanti, particolarmente esiguo, che non rende conveniente l'impianto di una struttura bancaria. Se, per misurare la densità, però, si fa ricorso anziché al rapporto *comuni serviti/comuni in totale* ad un altro indicatore (*popolazione/numero sportelli*) si può vedere che l'Irpinia migliora la sua posizione. In provincia di Avellino, infatti, si contano 31 sportelli per 100 mila abitanti residenti, un numero, questo, più alto di quello segnato dalla confinante circoscrizione partenopea (27 sportelli) e da Caserta (23), ma leggermente più basso del rapporto che si raggiunge a Salerno e Benevento (34 sportelli ogni 100 mila abitanti). Il nostro indicatore resta lontano, tuttavia, dalla media nazionale che conta su una densità di 55 sportelli ogni 100 mila residenti. Non ce la caviamo meglio per quanto riguarda la diffusione dei Bancomat, vale a dire di quei sistemi per il prelievo automatico di denaro contante dal proprio conto corrente avvalendosi della rete telematica. Sul territorio provinciale - i dati sono sempre di fonte Bankitalia - operano 170 Atm, questo l'acronimo che identifica gli sportelli automatici: 39 bancomat ogni centomila abitanti. Poco più della metà di quanti se ne contano in tutta la nostra penisola. Né migliora il rapporto se prendiamo in considerazione i Pos, l'altro acronimo con il quale si definiscono i dispositivi utilizzati (in prevalenza presso gli esercizi commerciali) per accettare pagamenti tramite carte di credito, di debito e prepagate. Nella nostra provincia si contano 1.353 Pos ogni 100 mila abitanti. La media italiana è di 2.439 per 100 mila residenti. Anche per quanto concerne il ricorso ai servizi prestati per via telematica alla clientela le cifre registrate nella nostra provincia sono lontane dal resto d'Italia. Da noi le operazioni di *home e corporate banking per servizi alle famiglie*, se rapportate alla popolazione residente, sono pari quasi alla metà del dato omologo registrato in tutto lo stivale. Lo stesso dicasi per il *phone banking*, vale a dire i servizi attivabili via telefono mediante la semplice digitazione di appositi codici identificativi del cliente.

AVELLINO - Sempre alla ribalta della cronaca le vertenze dell'Fma di Pratola Serra dell'Irisbus di Flumeri. I metalmeccanici della Cisl sono rimasti delusi e sorpresi dalle risposte ricevute dal segretario nazionale della categoria, Giuseppe Farina, sulla vertenza della Fma di Pratola Serra.

"Non ritengo che sia necessario un tavolo nazionale sul caso Fma, lo stabilimento non è a rischio": ha sostenuto il numero uno della Fim-Cisl, sollecitato dagli operai a prendere un impegno per garantire alla vicenda della fabbrica del gruppo Fiat una maggiore attenzione da parte del governo nazionale. Farina era giunto ad Avellino, presso il centro sociale "Samantha Della Porta", per sancire l'avvicendamento al vertice della Fim-Cisl irpina tra Giuseppe Zaolino, promosso al Regionale, e Franco Mosca, operaio in



L'Fma di Pratola Serra (foto di Carmine Bellabona)

forza proprio alla fabbrica automobilistica. Ma il leader nazionale incalzato dagli iscritti a dire la sua sulle delicate vertenze della Fma e della Irisbus è apparso fuori rotta rispetto al dibattito emerso in questi mesi tra i lavoratori e le stesse organizzazioni provinciali. spazzato dalla richiesta. "Non è solo un problema di questo impianto - ha aggiunto Farina - il mercato delle auto è fermo. Non è neanche vero che la

Fiat non abbia illustrato il piano industriale, anche se poi ha fatto in parte cose differenti. La crisi si supera con l'attivazione di misure a sostegno dell'industria da parte di tutti i governi europei».

La vicenda della Irisbus, invece, il segretario ritiene che possano intravedersi soluzioni, nonostante la complessità del caso. Farina, in realtà, ha ammesso di non essere informato dell'inchiesta Civis e del

sequestro dello stabilimento della Valle Ufita disposto dalla Procura della Repubblica di Bologna per un presunto giro di bustarelle che vedrebbe coinvolta, secondo l'accusa, la società del gruppo Fiat ed il Consorzio Cooperative Costruzioni, che avrebbero corrotto il presidente dell'azienda trasporti del capoluogo emiliano, per ottenere delle commesse. "E' necessario - ha spiegato Farina - rendere competitiva la fabbrica, con una nuova

politica sulla mobilità da parte del governo. Il primo obiettivo per il quale ci siamo adoperati è che fossero garantiti gli ammortizzatori sociali".

Il segretario della Fim ha poi dichiarato di non condividere la linea intrapresa da Maurizio Landini e dalla Fiom, che soltanto qualche giorno addietro hanno manifestato a Roma contro l'ipotesi di abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, avanzata dal governo Monti, e più in generale in dissenso con la strategia del governo Monti di riforma del mercato del lavoro.

Resta comunque molto forte la preoccupazione tra le migliaia di lavoratori irpini colpiti dalla crisi del comparto industriale a causa degli incerti sviluppi delle trattative avviate per la salvaguardia dell'occupazione e della produzione degli stabilimenti a rischio. **Luigi Basile**

MIRABELLA - UN CONSORZIO PER SOSTENERE LE SPESE DI MANTENIMENTO DELLA STRUTTURA

No alla chiusura dell'ufficio del GdP

MIRABELLA ECLANO - Forte presa di posizione dell'Amministrazione comunale sulla vicenda della chiusura degli uffici del giudice di pace a Mirabella Eclano. Come stabilito dallo schema di decreto legislativo dell'11 dicembre 2011, che prevede la soppressione di 681 giudici di pace in tutta Italia, anche per l'ufficio di Mirabella è prevista la chiusura con il rischio di creare non poche difficoltà a tutti i Comuni del circondario e non solo alla città di Mirabella. Così, con una delibera dell'esecutivo comunale è stata pronunciata la netta contrarietà alla riforma prospettando, mediante convenzione con i Comuni del circondario, il mantenimento degli uffici, facendosi carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio, incluso il fabbisogno di personale amministrativo da mettere a disposizione dell'ufficio giudiziario, così come previsto dall'articolo 3 del citato decreto legislativo. Gli amministratori eclanesi



Mirabella, la sede del giudice di pace

intendono dunque puntare alla salvezza dell'ufficio non solo per evitare un ulteriore depauperamento dei servizi, ma anche per consentire a tutti i cittadini della zona di usufruire di un presidio di giustizia senza bisogno di spostarsi, evitando così disagi e difficoltà.

Il mandamento di Mirabella Eclano è una delle sedi storiche di uffici giudiziari in quanto fin dalla fine del XVII secolo è attestata la presenza in loco di un ufficio di giustizia che continuò ad esistere anche durante il Regno delle Due Sicilie, divenendo sede di pretura fin dalla

proclamazione del Regno d'Italia. Il mandamento di Mirabella Eclano, comprende i Comuni di Taurasi, Paternopoli, Sant'Angelo all'Esca, Fontanarosa, Luogosano e naturalmente Mirabella.

"È una spesa sostanzialmente sostenibile - ha sottolineato il vice sindaco Francescantonio Capone a proposito dell'ipotesi che i comuni, consorziandosi, si possano far carico delle spese per il mantenimento della struttura - considerando il fatto che tali spese sono pari a circa 25.000 euro annui, oltre gli oneri relativi al mantenimento

delle tre unità di personale in carico presso l'ufficio quale dotazione minima di personale necessario per il funzionamento del servizio. A tal proposito - precisa - il personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace viene riassegnato in misura non inferiore al 50% alla sede di tribunale o di procura limitrofa e, nella restante parte, all'ufficio del giudice di pace presso il quale sono trasferite le relative competenze. In tal modo - conclude - nell'ipotesi del mantenimento dell'ufficio di Mirabella il 50% del personale

in servizio rimarrebbe presso lo stesso Ufficio, accollandosi, pertanto, i Comuni del mandamento i costi relativi a n. 2 unità di personale".

In sostanza si tratterebbe di concordare con i Comuni limitrofi di partecipare ai rispettivi oneri di spesa e ciò potrebbe rappresentare l'ancora per la salvezza dell'ufficio. È necessario, dunque, che anche le altre amministrazioni condividano ed assumano analoghe determinazioni, anche se potrebbe essere problematico che ciò possa realizzarsi, date le difficoltà che si trovano ad affrontare le piccole municipalità. Si tratterebbe naturalmente di una spesa proporzionale al numero degli abitanti.

Insomma per gli amministratori locali c'è il rischio concreto che tale ufficio possa essere soppresso e quindi tutti devono fare la propria parte per evitare questo. Da qui la richiesta al ministero e ai Comuni del circondario.

v. d'a.

IL COMMENTO

Valle Ufita, perché l'agricoltura non decolla

di SALVATORE SALVATORE

VALLE UFITA - Nella piana dell'Ufita, il comparto agricolo stenta a decollare mentre la Irisbus chiude i battenti. La situazione pone non pochi interrogativi e fa intravedere un periodo difficile per l'economia.

L'agricoltura, negli ultimi 30 anni, ha perso oltre un milione di metri quadrati di terreno coltivabile, per la individuazione dei Pip, dell'area Asi e delle altre infrastrutture a servizio dell'industrializzazione. Gli agricoltori persistono nell'atavica riluttanza ad organizzarsi in forme associate e cercano ancora nel tabacco e negli ortaggi la fonte maggiore di guadagno. Infatti sui terreni pianeggianti situati a destra e a sinistra del fiume, campeggiano ancora vaste distese di queste colture miste a campi di grano. Negli ultimi anni, nonostante gli interventi attuati dal Consorzio di bonifica dell'Ufita, che hanno indicato nuove vie per lo sviluppo del settore, le cose non sono migliorate.

La costruzione dell'invaso Macchioni in territorio di Castelbaronia e il relativo impianto di irrigazione, che tocca i territori vallivi di Castelbaronia, Carife, Flumeri, Storno, Frigento, Grottaminarda ed Ariano, insieme alla vasca "Cortiglio" in territorio di Frigento, hanno ormai garantito la presenza costante di acqua. L'invaso, oggi a pieno



regime, ha una capacità di circa 700 mila metri cubi, ed è già attivo sul territorio. Le sue acque alimentano una rete irrigua che serve quasi 500 ettari di terreno. L'acqua viene distribuita alle aziende attraverso 273 idranti ognuno dei quali equipaggiato da una elettrovalvola comandata, nella apertura e chiusura, da tessere elettroniche affidate agli utenti.

Alla soluzione del problema acqua, purtroppo, non ha fatto seguito, di pari passo, il cambiamento radicale delle coltivazioni. Le proposte del "Progetto Solania", che prevedeva l'inserimento dell'orticoltura e della produzione di pomodoro di alta qualità, con rese paragonabili a quelle ottenute nelle aree campane tradizionali, sono rimaste ancora non attuate. Alcuni coltivatori hanno provato

a cambiare produzione, purtroppo però, considerati i tempi brevi per la collocazione sul mercato del prodotto, prima del totale deperimento, non hanno avuto successo. Nel settore, continua l'abbandono da parte dei giovani che non intravedono ancora la possibilità di riorganizzare la gestione e la riqualificazione delle aziende. Le unità produttive, infatti, restano ancora carenti strutturalmente ed economicamente insufficienti. Mancano adeguate strutture sovra-aziendali che consentano una accorta programmazione produttiva.

"Non abbiamo mercati all'ingrosso né punti fermi di riferimento per la vendita - sostengono gli agricoltori interessati al cambiamento - e prodotti come peperoni, pomodorini, pomodori e altri ortaggi di qualità, eccettuate le poche vendite ai privati, restano solitamente invenduti, con gravi danni per la nostra già scadente economia".

La soluzione di questo problema, che ancora condiziona pesantemente lo sviluppo dell'agricoltura in valle Ufita, potrebbe venire dalla realizzazione di un mercato generale.

Solo nelle aree collinari stanno nascendo, con sempre maggiore intensità ed estensione, nuove piantagioni di ulivi che mirano alla produzione di olio che, da queste parti, è di ottima qualità.

È IL PRIMO IN ITALIA E SARÀ PORTATO AVANTI CON L'ACCADEMIA NAZIONALE DELLA DANZA

Al Gesualdo il corso di laurea in coreografia

AVELLINO – Avellino avrà, a partire da novembre di quest'anno, un corso di laurea triennale in coreografia. È il primo in Italia. Stamane è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra l'Istituzione teatro comunale Carlo Gesualdo e l'Accademia nazionale della danza di Roma. Tanti i commenti entusiastici al varo di questo progetto formativo che negli atti ufficiali è denominato "Corso di diploma accademico di primo livello in discipline coreutiche tecnico-compositive-Scuola di coreografia". Per il presidente del teatro, Luca Cipriano, si tratta di "un punto di svolta nel futuro del teatro e nelle politiche culturali della



Un momento della conferenza stampa

città di Avellino e della Regione Campania". "Nel nostro teatro – ha detto il sindaco Giuseppe Galasso – si respira aria di danza da sempre. Il corso di laurea di settore assicurerà al nostro teatro un nuovo ruolo di guida per tantissimi giovani aspiranti professionisti che potranno formarsi proprio al Gesualdo". L'assessore alla Cultura, Sergio Barbaro,

ha dichiarato che "con la sottoscrizione del protocollo d'intesa si sigla l'operazione culturale più importante degli ultimi anni in Irpinia". "Ancora non ci credo", ha dichiarato Adriana Borriello, avellinese, coreografa affermata, con un'intensa attività didattica alle spalle che già 10 anni fa, all'apertura del teatro, intendeva offrire una

primizia alla sua città, istituendo un corso di laurea in discipline coreutiche. Allora forse i tempi e le condizioni non erano maturi. "Ora, dieci anni dopo, accade di meglio – ha aggiunto – sta nascendo il primo triennio universitario italiano della scuola di coreografia, fucina dei pensieri e dei linguaggi coreutici di domani".

Borriello assumerà l'incarico di responsabile artistico del corso di laurea che sarà diretto da Margherita Parrilla, la quale dal 1996 dirige l'And di Roma. Il piano didattico triennale prevede 4.500 ore globali, pari a 180 crediti formativi; 20 i docenti impegnati nelle diverse discipline. Potranno aggiungersi, poi, rapporti di collaborazione con altre istituzioni formative presenti sul territorio, dal Conservatorio Cimarosa di Avellino all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dal Consorzio universitario ad altri partners. Le iscrizioni alle prove selettive d'ingresso al corso saranno aperte dal 1° aprile al 30 giugno.

LA CAMERA DI COMMERCIO RIAPRE IL REGISTRO DELLE AZIENDE STORICHE

Quante sono le imprese centenarie?

AVELLINO – Un repertorio delle imprese centenarie della provincia di Avellino. Riaprono le iscrizioni nel Registro delle imprese storiche italiane, istituito nel 2010 da Unioncamere, l'organismo che rappresenta gli enti camerali di tutt'Italia. La Camera di Commercio di Avellino attribuisce un particolare significato a questa iscrizione giacché quest'anno celebra, insieme con altre consorelle, i 150 anni della sua istituzione. È l'occasione per dare un contributo alla ricostruzione della storia imprenditoriale della nostra provincia, si legge in un comunicato dell'ente di piazza Duomo, presieduto da Costantino Capone. Quali sono i requisiti per ottenere l'iscrizi-



La Camera di Commercio di Avellino

zione in questo repertorio? Le imprese richiedenti devono avere un'anzianità di almeno 100 anni, maturata al 31 dicembre dell'anno precedente l'iscrizione. Non

importa la forma giuridica con la quale l'impresa è esercitata né l'attività svolta. L'importante è che tuttora l'impresa sia ancora iscritta nel registro delle imprese e sia attiva. Ovviamente l'esercizio dell'attività non deve aver subito interruzioni dalla sua nascita ad oggi. A dimostrazione del secolo di vita, le imprese aspiranti al riconoscimento devono allegare alla domanda una breve relazione sulla vita dell'azienda (dalla quale si evinca la continuità storica dell'impresa), corredata da ogni documento utile (ivi incluse eventuali pubblicazioni) a dimostrare la data di avvio dell'attività o della costituzione. La domanda dovrà essere presentata entro il 23 marzo.

Dalla prima pagina

Liberalizziamo il Meridione

ta dalla mancata presenza di qualche rappresentante degli organismi pubblici convocati o con la formula "salvo verifiche" aggiunta alla fine del provvedimento di approvazione di un progetto: vogliamo provare a battere così la burocrazia? Ed il resto? La classe dirigente meridionale, i politici in particolare, i medici onnipotenti, i baroni delle università ed i totem dell'imprenditoria?

Ecco, per costoro occorre una forte azione di ripulsa da parte della società sana (non basta la gioventù a garantire il repulisti; quest'ultima ci ha regalato anche il terrorismo, ha ucciso Moro e ci ha detto che Prodi andava cacciato – come Monti oggi – per avere un futuro sicuramente migliore...). Se fosse possibile dovremmo arrivare ad una nuova costituente che abbia però una portata rivoluzionaria moderna. Una sorta di rivoluzione francese quanto ad audacia e a rinnovamento. Vivesse oggi, Robespierre si arrabbierebbe certamente molto ma capirebbe subito che stavolta più che far cadere teste nelle ceste insanguinate potrebbe e dovrebbe al massimo cacciare tanti con pedate nel sedere.

Pdl, Sibilia all'attacco di Caldoro e De Mita

A stretto giro è arrivata la risposta da parte dell'euro-parlamentare di Nusco, che ha ribadito che con il partito di Berlusconi non c'è mai stata nessuna alleanza politica, ma soltanto una convergenza programmatica. Alleati, dunque, ma solo fino a quando verranno realizzati i programmi concordati insieme. E già alle prossime amministrative per l'Udc non ci sarà il vincolo di un'alleanza di centrodestra, ma nelle varie realtà si sceglieranno alleanze sui programmi.

Una unità precaria e strumentale è stata ritrovata anche in casa Pd. Dopo le dimissioni (ormai datate da un anno) del capogruppo al terrorismo, Stefano La Verde, e un dibattito molto acceso per la successione, si è evitata una conta interna dirompente, affidando un incarico ad un super partes (come ormai va di moda), vale a dire al senatore e consigliere comunale Enzo De Luca.

Ma lo scontro è soltanto rinviato. Se questa legislatura arriverà alla sua scadenza naturale, si voterà nella primavera dell'anno prossimo per il rinnovo del Parlamento. È nota l'ambizione del sindaco Galasso a concorrere per un posto a Montecitorio e in questo caso do-

vrà dimettersi dalla carica di sindaco e bisognerà così votare, con un anno di anticipo, anche per il rinnovo del Consiglio comunale di Avellino. Qualche candidato alla carica di primo cittadino già viene fuori, sia pure con cautela: Leonida Gabrieli, lo stesso La Verde, il vice-sindaco Festa. Ed intorno alle possibili candidature si organizzano già cordate di consiglieri comunali. La nomina del senatore De Luca a capogruppo comunale ha per ora messo la sordina alle polemiche interne, ma il fuoco cova sotto la cenere.

E il modo ancor m'offende

località-simbolo da scegliere tra un cantiere della Salerno-Reggio Calabria, Scampia oppure – omaggio alla storia – Castel del Monte, Melfi, Certosa di Padula o, perché no, Eboli dove c'è da capire se Cristo poi riprese a camminare. Il ministro Barca ha da tempo annunciato "strutture sì, ma anche scuole aperte fino a sera". Guardiamo meglio cosa combina la Regione di Caldoro sul suo territorio. Assegna fior di milioni alle regate di via Caracciolo, al forum della cultura e ad altre importanti iniziative culturali riguardanti Napoli. Da dove prende questi fondi visto che non ha nulla in cassa? Mistero. Però la Campania rimanga serena perché con i fondi europei ha finanziato mesi

fa ben 18 progetti strategici. Vediamo quali: riqualificazione del fiume Sarno (ormai in dirittura di arrivo); sistema portuale Napoli (come dire di no?); risanamento litorale domitio (attenti alla camorra, comunque giusto); litorali golfo di Salerno (perché trovare obiezioni?); risanamento Regi Lagni (mica male); valorizzazione centro storico di Napoli (se non ora, quando?); riqualificazione area portuale Napoli Est (come si fa a dire di no?); risanamento laghi campi flegrei (era ora); polo fieristico Mostra d'Oltremare (buona cosa, strategica); metropolitana regionale Piazza Dante-Municipio-Garibaldi (di regionale c'è il più ampio contesto); metropolitana Nord Piscinola-Secondigliano (completa un discorso importante per Napoli); metropolitana linea 6 Napoli (idem); potenziamento porto di Salerno (importante anche per le merci irpine); tangenziale aree interne (eufemismo per citare l'asse Lioni-Grottaminarda-Sannio); S.S. 268 Vesuvio (necessaria ed urgente); banda larga (riguarderà tutti i Comuni campani); piano urbanistico Bagnoli (che sia la volta buona?); riqualificazione Napoli Est (impellente). Dei 18 importanti progetti soltanto due interessano il territorio irpino. Diciamo che questa è la visione posillipina (e nuscana?) della Regione che ne ha il suo presidente Caldoro.

Sviluppo, un Patto per l'Irpinia

opere ritenute prioritarie, l'attuazione di alcune misure tese all'attrazione degli investimenti (zone franche e strumenti di fiscalità compensativa, credito d'imposta per l'innovazione, iniziative a favore della legalità e della sicurezza), il sostegno per almeno 5 anni delle aziende che intendano promuovere i propri marchi commerciali con campagne di comunicazione.

"Il Mezzogiorno – ha sottolineato Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia – può svolgere un ruolo chiave per la ripresa dell'economia italiana. Deve, però, mutare l'idea stessa dell'intervento per lo sviluppo di queste aree, che va inquadrato come un'opportunità di crescita dell'intero Paese. Non si può non partire dal superamento del deficit infrastrutturale e da una strategia a sostegno della legalità. Ritengo che nel Meridione vi siano diverse realtà imprenditoriali solide e dinamiche che soffrono l'isolamento territoriale e l'assenza di una classe politica in grado di cogliere le esigenze delle categorie produttive. Mi sembra che anche la provincia di Avellino possa ricalcare questo schema". Anche sulla grave crisi che attanaglia l'intero comparto industriale Lo Bello ha avuto parole chiare: "C'è una sorta di selezione naturale. Sopravvivono purtroppo solo le aziende che nel tempo si sono attrezzate per competere adeguatamente". Ma il Mezzogiorno sembra es-

170 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Chi tene 'nu puorco lu face grasso, chi tene 'nu figlio lu face fesso

(Chi tiene un maiale lo fa grasso, chi tiene un figlio lo fa cretino)

* * *

Il maiale, nella civiltà contadina, è stato sempre utilizzato per l'alimentazione. Il consumo della sua carne ha rappresentato, fin dalla più remota antichità, un punto chiave nella cultura di quasi tutti i popoli. Era l'animale sacrificato sull'altare della dea Maia simbolo della produttività e dell'abbondanza. Le sue tracce si trovano anche nei capolavori della letteratura greca. (Eumèo, il porcaro di Ulisse, nell'Odissea). Questo animale, solo fino a qualche decennio fa, era allevato in ogni famiglia contadina. Sistemato in un angolo della stalla, protetto da tavole, veniva cibato abbondantemente, durante tutto l'arco dell'anno, affinché diventasse grasso e garantisse un'abbondante produzione di lardo, oltre che di carne. Le massaie, quando ne avevano uno solo, lo trattavano come un componente della famiglia. Sapevano che dalla sua salute dipendeva l'andamento alimentare di un anno. Del maiale non si buttava niente, neanche le setole che venivano utilizzate dai calzolari per infilare il filo per la cucitura delle suole. Il proverbio, prendendo spunto da questa comune usanza, ha inteso "criticare" le famiglie che producevano o programmano e programmano di avere un solo figlio. Il figlio unico, in quel tipo di civiltà, ma ancora oggi, solitamente veniva eccessivamente coccolato e protetto dai genitori. Veniva su con molte pretese, disabituato al confronto e con innumerevoli carenze comportamentali. Su di lui si scaricavano le paure della mamma all'accenno di qualsiasi lieve indisposizione e, per questo, scattavano superprotezioni che spesso lo isolavano dal resto della comunità. Da qui la convinzione, espressa dal proverbio, che chi ha un solo figlio lo condanna ad avere più problemi e ad essere diverso dagli altri.

Salvatore Salvatore

sere l'opzione centrale di questo congresso di Confindustria pur nella diversità di vedute degli schieramenti. Anche la stessa commissione, presieduta da Cristiana Coppola, dovrebbe subire un restyling, a cominciare dal nome. Già da domani potrebbe diventare il comitato per la coesione e lo sviluppo del Paese, a voler superare anche concettualmente la separatezza di quest'area geografica, culturale e produttiva, dal resto del Paese.

Giovani, crisi e classe politica

via a decollare e richiederebbe, forse, un maggiore sforzo di fantasia soprattutto in direzione dei giovani che, giustamente, reclamano un futuro in linea con le loro aspirazioni e le loro competenze. Occorrerebbe una nuova legge De Vito, per rilanciare l'imprenditorialità giovanile e femminile, un serio patto generazionale per liberare risorse a favore dei nostri figli e nipoti. Ma nel frattempo una comunità ha il dovere, a sua volta, di fare ogni sforzo per rendere vivibile la realtà locale anche

alle giovani generazioni. E, per uscire dall'astrazione, voglio ricordare che i fondi Pica (quelli per intenderci che l'amministrazione Galasso ha poi utilizzato per il restauro del cinema Eliseo, della Casina del Principe, di Villa Amendola, ecc.) erano finalizzati al restauro e al recupero di alcune importanti strutture, anche in vista di una loro gestione che favorisse occupazione.

In città si muovono gruppi di giovani che, nonostante tutto, qui vorrebbero continuare a vivere e a lavorare, e che sono portatori sani di idee e progetti. Ad essi l'amministrazione comunale non deve chiedere il canone di locazione, ma offrire il proprio sostegno.

Perché non promuovere un tavolo, al quale invitare i giovani della città, che hanno progetti da proporre, in grado di riempire di contenuti i tanti contenitori vuoti, e studiare meccanismi che ne favoriscano l'assegnazione a cooperative giovanili, all'interno di un programma complessivo da sviluppare e realizzare in sinergia con l'amministrazione comunale?

Questo dovrebbe fare una classe politica attenta alle richieste della propria comunità.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Presentata l'ultima raccolta del poeta irpino

Le «piccole» cose di d'Errico

Nella chiesa cinquecentesca di San Nicola da Tolentino in Atripalda è stata presentata la raccolta di poesie Versi di ieri e di oggi (Edizioni per caso sulla piazzetta) di Giuseppe d'Errico, poeta, scrittore, saggista. Il libro, inserito nella rassegna di incontri letterari Equilibri curata da Giovanni Vesta con l'intervento dell'Associazione culturale Logopea, diretta da Armando Saveriano, ha riscosso un lusinghiero successo di critica e di pubblico. I relatori Salvatore Salvatore, direttore di Vicum, e Paolo Saggese, fondatore, con Giuseppe Iuliano, del Centro di documentazione della poesia del Sud, hanno messo in risalto il contenuto e la raffinatezza stilistica delle poesie che si legano ad una spiritualità profonda sorretta da sentimenti di fede e di umanità.

La silloge di d'Errico contiene poco più di quaranta componenti che procurano al lettore più di una emozione. Il poeta, in un breve prologo, avverte che parlerà di "...piccole cose"

che però, per chi legge, sono un vero e proprio "testamento dell'anima".

"Le poesie del D'Errico - scrive Pietro Pelosi, docente di Teoria della letteratura presso l'Università degli Studi di Salerno, nella presentazione - nella loro apparente e disarmante semplicità, si muovono in realtà, su un piano sonoro, visivo e lessicale estremamente fluido e perennemente elastico, quasi sostanza di sogno, attraverso la quale l'io fa emergere la relazione dell'anima con se stesso, con gli altri e con la natura".

Il poeta, nato a Gesualdo ottanta anni fa, ha già pubblicato numerosissime opere di poesia, di narrativa, di critica letteraria, di composizioni musicali e teatrali e ottenuto moltissimi e prestigiosi riconoscimenti.

Nel corso dell'incontro, alcuni testi contenuti nella raccolta sono stati interpretati dai giovani attori dell'associazione Logopea Tiziana Corrales, Federica Izzo, Daniele Polignano, Saverio Russo e Gabriele Soricelli.

A cura di Romualdo Marandino

Un libro sull'antica Conza

È stato presentato a Conza della Campania, relatore lo storico Francesco Barra dell'Università di Salerno, Compsa antiquissima, un volume prezioso per dimensioni e contenuto, che ripercorre in ogni dettaglio la cronologia della presenza abitativa nell'area della media valle dell'Ofanto, che segna il confine con la Lucania.

L'opera, curata da Romualdo Marandino, studioso del mondo classico, non solo ricostruisce la storia, come dice lo stesso curatore, ma illustra con un ampio corredo fotografico gli aspetti tuttora rilevabili del passato che oggi rappresentano lo slancio verso il futuro.

Alla stesura del complicato e affascinante percorso, che partendo dall'era arcaica raggiunge l'età contemporanea, hanno collaborato Adriano Argento, esperto del Wwf, Michele Carluccio, architetto e pubblicista, Nicola d'Apolito, storico e saggista, Alessia

Di Iorio, docente di lettere moderne e storica, Raffaele Vito Farese, sindaco di Conza della Campania, Luigi La riccia, docente di lettere classiche e antichista, Marco Marandino, docente di lettere moderne e opinionista, Maria Marandino, docente di lettere classiche e antichista, Antonella Petrozzino, sociologa.

Il contenuto dell'opera, accompagnato da un eccezionale corredo fotografico offre al lettore la possibilità di osservare e vivere uno dei più importanti "luoghi della storia" dell'Italia del Sud.

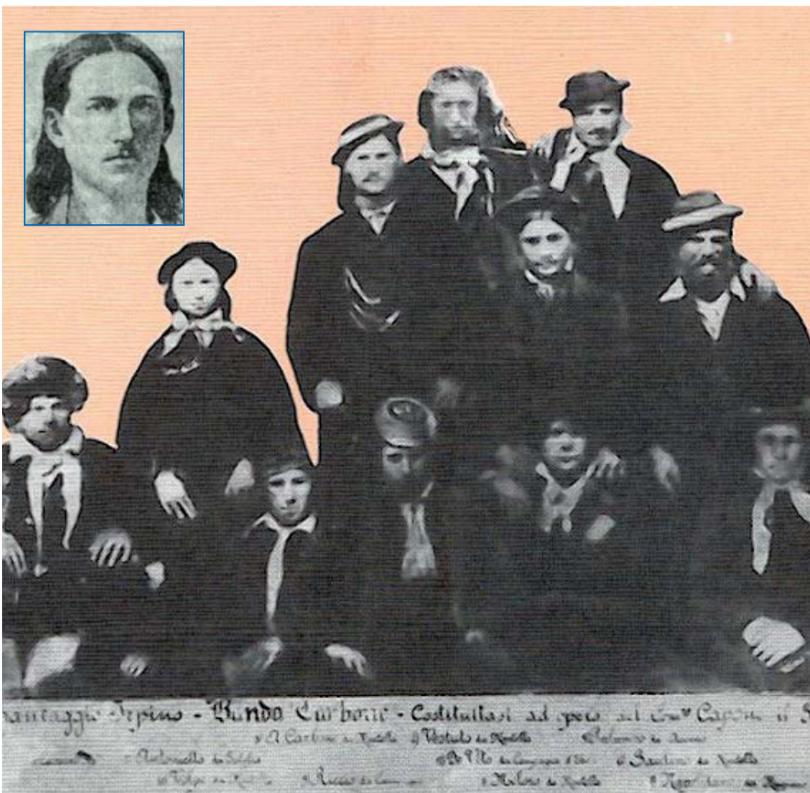
L'età sannitica, l'età medievale, l'età moderna e l'età contemporanea sono presentate attraverso gli eventi, la città e il territorio, i poteri e le istituzioni, l'economia, la società e la vita quotidiana. Non mancano i culti, le tradizioni e la produzione culturale

Il volume è stata curato con un ormai consolidato apparato editoriale dalla Delta Tre di Silvio Sallicandro.

Era di Montella il pastore che non si arrese ai piemontesi

Carbone, l'ultimo brigante nell'Irpinia postunitaria

di PAOLO SPERANZA



La banda Carbone in una foto del 1860. Nel riquadro Alfonso Carbone



Scipione Capone

Ci sarebbe voluto John Ford, o il nostro Sergio Leone, sostenuto dall'immane colonna sonora di Ennio Morricone, per raccontare la parabola criminale di Alfonso Carbone (1847-1912). E senza grandi sforzi di fantasia: la sceneggiatura del film (perché ha un sapore squisitamente cinematografico la vita del brigante di Montella) è già scritta nei documenti dell'epoca, in parte conservati nell'archivio del Tribunale di Avellino.

Nella breve ma intensa carriera di Carbone ci sono tutti gli ingredienti classici del western: la vendetta privata, il duello tra fuorilegge non più alleati, l'assalto ai passeggeri e ai ricchi del posto, gli scontri a fuoco con gli uomini della legge, la parentesi romantica e la passione proibita, lo show-down conclusivo.

E, come per ogni "pericolo pubblico" che si rispetti, non manca nemmeno la taglia sulla sua testa: dead or alive, vivo o morto, Carbone valeva nel 1868 mille ducati, al pari dei suoi sodali Ferdinando Pico, anch'egli montellese, e Andrea Ferrigno, di Acerno. Una cifra enorme, messa in palio dal sindaco di Montella Nicola Bruni e dalla sua giunta.

Ci sono tutti i crismi per un film d'azione. Che inizia con l'uccisione di Salvatore Gambone, reo di aver fatto condannare, con una deposizione falsa, il fratello del 21enne Carbone, e di aver rapito Dora, la quindicenne di cui Alfonso si era invaghito. Un malinteso senso di giustizia, una reazione violenta ad un torto subito...

Il romanzo criminale del fuorilegge di Montella fa subito riecheggiare certe pagine della migliore narrativa meridionale (Vincenzo Padula, Corrado Alvaro, Francesco Jovine). Da quel momento, la Carbone's story non concede un attimo di respiro: la latitanza nei boschi, l'arruolamento nella famigerata banda Ferrigno-Pico, i combattimenti con l'esercito piemontese e la Guardia Nazionale, le rapine, i delitti, lo spericolato sequestro di persona di due possidenti di Nusco (rievocato in una preziosa pubblicazione di Giovanni Marino).

Fino alle due scenemadri finali: il duello tra il vecchio e truce capobanda Pico e il

giovane, e più moderato, Carbone, che uccide il rivale e convince tutti gli affiliati ad accettare la resa nelle mani del generale Pallavicini, capo di Stato Maggiore dell'esercito di Vittorio Emanuele II. E' il 5 settembre del 1869. Quel giorno Carbone e la sua banda escono dalla storia d'Italia per entrare nella leggenda.

Ad alimentare (se mai ve ne fosse stato bisogno) la curiosità e il fascino sinistro che aleggiava su quei briganti dei Monti Picentini concorsero le stesse fonti ufficiali, di solito tutt'altro che accondiscendenti rispetto a uomini e donne del brigantaggio. Esempio è una pagina della Cronaca giorna-

liere delle provincie napoletane dal 1 marzo al 31 dicembre 1869 del De Sterlich: "Montella, Brigantaggio: La comitiva Carbone, forte di 12 uomini, tra cui la brigantessa Antonia Scarano, si è presentata questa mattina, con a capo lo stesso Carbone, nella chiesa parrocchiale di Montella dove ha deposto le armi. Si recava quindi dal signor generale Pallavicini che con quest'altro fatto distruggeva del tutto il brigantaggio nella provincia di Avellino. Non è a dire quanto sia il giubilo di tutti coloro che abitano in quelle contrade. A Montella specialmente la festa, protratta per tutto il giorno, è stata davvero nuova e stra-

ordinaria". Fin qui il consueto bollettino ufficiale, ma il finale riserva un'intesa consueta nota di colore: "Dicono i briganti tutti giovani e belli, con i capelli inanellati, sfoggianti di oro e di gioielli".

A quella data memorabile risale anche la celebre foto della banda, riproposta nel novembre 1926 da "Il Mattino illustrato", nel servizio dedicato a L'ultima banda di briganti, e riproposta sulla copertina del libro 1860. L'Irpinia nella crisi dell'unificazione, edito nel 1988 dai "Quaderni irpini", a cura di Annibale Coglianò, con intervento dello stesso curatore, di Francesco Barra, Federico Biondi, Fio-

renzo Iannino e di chi scrive.

Ecco i loro nomi, riportati nella didascalia della foto dal giornale napoletano:

"I componenti della banda erano undici e nella fotografia si seguono in quest'ordine: i primi cinque, accoccolati al suolo, sono: Cieri, di Casano Irpino, Volpe, di Montella, Riccio, di Campagna, Meloro, di Montella, Napolitano, di Mugnano; i quattro in seconda fila sono: Antonietta Scarano, amante di Pico assassinato tre giorni innanzi da Alfonso Carbone, e accanto a lei, appunto, il capo della banda Alfonso Carbone, che troneggia al centro del gruppo, e al suo fianco De

Vito, da Campagna, e Saulino da Montella. Gli ultimi due, alle spalle, sono Vestuto, da Montella, e Palumbo, da Acerno".

Di questi, tutti evitarono la pena di morte - in base alle trattative condotte con la mediazione di Scipione Capone, sindaco di Montella e comandante della Guardia nazionale - ma molti, condannati ai lavori forzati a vita, morirono in carcere.

Alfonso Carbone ottenne la grazia dal re dopo 42 anni di reclusione (anche per l'intervento di personalità autorevoli, tra cui Cesare Lombroso), nel 1912. Il celebre scienziato positivista, nel suo libro più noto, L'uomo delinquente, scriveva di non aver ravvisato nel brigante di Montella i tratti somatici tipici di quelli che oggi, per stare sul terreno cinematografico, sarebbero definiti natural born killers (geneticamente assassini), giungendo anzi a definire il Carbone "un individuo dall'aspetto e dai tratti gentili".

Tornato a Montella, Alfonso Carbone riprese a fare il pastore, e morì nel 1917.

In quei cinque anni di libertà, commenta "Il Mattino illustrato", l'ultimo brigante "fu oggetto di curiosità vivissima, da parte di quanti ricordavano, o avevano sentito narrare della sua terribile storia".

A nessuno, però, rivelò mai le ragioni che lo avevano indotto alla resa, piegandosi al diktat dei notabili di Montella, che in quanto a tracotanza e controllo del territorio avevano poco da invidiare ai banditi: un'altra pagina di mistero nella storia dell'ultimo brigante.

La principessa Francesca Maria d'Avalos d'Aragona, figlia di Inigo marchese del Vasto e di Pescara, non poté organizzare né essere presente ai grandiosi festeggiamenti che si tennero negli splendidi saloni del castello pochi giorni prima del Natale del 1630 in occasione della venuta ad Avellino, proveniente da Napoli con un seguito di duemila persone, dell'infanta di Spagna Maria Anna d'Asburgo, sorella del re Filippo IV e pronipote, dunque, di quel Filippo II che nel 1589 aveva concesso il titolo di principe ai Caracciolo.

Ella, nell'ambito di quella politica volta a rafforzare l'asse ispano-italo-germanico contro la Francia di Luigi XIII e di Richelieu, si stava recando a raggiungere il futuro sposo, l'arciduca Ferdinando d'Austria, re titolare d'Ungheria e di Boemia, poi imperatore col nome di Ferdinando III, seguendo l'itinerario meridionale – nel Nord, in particolare in Lombardia, c'era la peste, quella stessa di cui parla Manzoni nei *Promessi sposi* – attraverso l'Irpinia, la Puglia, l'Abruzzo e lo Stato pontificio fino ad Ancona, e da qui, attraversato l'Adriatico su galee veneziane, fino a Trieste.

Donna Francesca, infatti, in avanzato stato di gravidanza, era in lutto per la improvvisa morte del marito, il principe Marino II, avvenuta a Napoli il 4 novembre di quell'anno, all'età di appena 43 anni, nel convento di San Giovanni a Carbonara, non molto distante dal maestoso palazzo dei Caracciolo di via Anticaglia.

A predisporre ogni cosa e a soprintendere al cerimoniale ci pensarono suo cognato, fra Tommaso Caracciolo vescovo di Cirene, la zia di questi, donna Giovanna Crisostoma Caracciolo principessa della Riccia e il segretario personale del principe, Pietro Venerosi.

Tutto fu curato nei minimi particolari sia perché si voleva fare onore al nome del casato, in particolare del compianto principe Marino, sia perché si doveva evitare, in ossequio alla più scrupolosa osservanza della rigida etichetta spagnola, che si potessero ripetere anche in terra d'Irpinia quegli incidenti grotteschi e quei bizzarri contrattempi verificatisi durante il soggiorno della missione spagnola a Napoli. Nella capitale del Regno, infatti, dopo una sosta di tre giorni al largo delle acque di Procida, con un seguito imponente guidato dall'ex viceré, il potentissimo duca d'Alba Antonio Alvarez de Toledo, la giovane regina, partita da Madrid, era giunta via mare il 25 luglio di quel 1630.

Dopo un soggiorno nella villa di Fabrizio Carafa principe di Colubrano, nello splendido scenario di capo Posillipo, donna Maria Anna, in lettiga, tra due ali di folla acclamanti, giunse a palazzo reale.

Non poco imbarazzo suscitò, tra i tanti incidenti diplomatici verificatisi nei quasi cinque mesi di permanenza a corte, quello verificatosi la sera del 17 ottobre in occasione della rappresentazione in onore dell'illustre ospite spagnola di un ballo coreografico con i testi scritti dal poeta Giambattista Basile, già governatore di Avellino, ben noto ai Caracciolo. Con una bizzarra decisione, la regina aveva negato l'uso delle sedie alle dame concedendo loro di sedere per terra, sui tappeti, e accordando un



A lato, Ritratto di donna Maria, di Diego Velasquez, 1630; a sinistra, il principe Marino II Caracciolo. Sotto, una ricostruzione dei giardini e del parco dei Caracciolo di Armando Montefusco

Grandiosi festeggiamenti in onore della sorella del re Filippo IV

Quando Maria di Spagna soggiornò nel castello di Avellino

di CARLO SILVESTRI

semplice cuscino alle sole consorti dei Grandi di Spagna.

Più disponibile e, per così dire, più alla mano, per quanto lo consentisse il rigido protocollo spagnolo, si mostrò l'illustre ospite durante il suo soggiorno, durato tre giorni, nel castello di Avellino. Dei meticolosi preparativi e dei sontuosi addobbi curati nei minimi particolari c'è ampio e particolareggiato resoconto in una sorta di notiziario di corte redatto dal segretario del principe Pietro Venerosi: «Nelle camere abbasso del cortile si fecero molte botteghe (dispense) di polleria, carne di ogni sorta in abbondanza, di salami, cacio, pesci regalati, di spezierie (dolci) squisite, e di tutte sorti di frutti, et herbe novelle, che per essere di Dicembre, non fu di poca considerazione, nè di minor vaghezza. Al pane, vino et orgio, non vi furono luoghi assegnati, perché se ne dava a tutti in generale abbondantemente. Acque odorifere, e da bere, se ne trovorno di diverse qualità, è certo, che rendevano stupore a tutto il corteggio della Regina. L'apparato non si poteva desiderar meglio avendo il Signor Principe d'Avellino mio Signore una Guardaroba, che nel Regno ha poche pari. La sala fu adorna

di panni di razza (arazzi) che le figure rappresentavano meravigliosamente le forze d'Hercole. L'anticamera apparata di velluto pavonazzo ricamato d'oro con fiori bellissimi. Un'altra anticamera dove haveva da mangiare la Regina di broccato rosso contratagliato (traforato secondo un preciso disegno), col baldacchino, sopra boffetta (tavolino, dal francese buffet) dell'istesso e tappeto alla sedia. La Camera dove dormì Sua Maestà era di broccato cremisino contratagliato assai più ricco, e tutto il pavimento coperto di tappeti con strato di tela d'oro, e coscino dell'istesso. Un'altra Camera parata di broccato verde, e giallo, et il letto di broccato rosso, et anco il pavimento coperto di tappeti di seta, et oro. Per ciascheduna di esse stavano due boffette d'argento, et le finestre fornite di coscini di broccato, et oro, essendo dietro d'ogn'una i suoi portieri con paramenti per chiuderle la sera ad uso di Spagna. Più dentro stavano altre quattro camere parate di tela d'oro, e velluto cremisino (rosso acceso), con i suoi letti per aiuto di camera della Regina, corrispondenti all'appartamento di Sua Maestà. Tutto, dunque, era ormai pronto.

Dal casale di Barra, alle porte di Napoli, dove aveva trascorso la notte nel palazzo del duca di Monteleone, la mattina di quel 20 dicembre, la regina, preceduta dagli alabardieri della guardia svizzera e circondata dal suo imponente seguito con un numero interminabile di carrozze, si mise in viaggio, via Nola, alla volta di Avellino. Al tramonto, al confine del Principato Ultra, al valico di Monteforte, ad attenderla v'era una delegazione del tribunale provinciale di cui, a causa dell'assenza del preside Adriano Brancaccio conte di Castiglione, forse ammalato, facevano parte i giudici uditori Giambattista Pagano e Tommaso Brancolino, il fiscale Michele de Chaves e il segretario Francesco Vito.

Dopo aver, sul far della notte, superato il viale dei pioppi, il corteo fece sosta a porta Napoli dove si trovava il palazzo del vescovo: qui era ad attendere l'augusta maestà, che indossava un vestito verde e oro «con molti ricami assai galanti e collaro a lattuchiglie», il clero avellinese con a capo il visitatore apostolico, monsignor Pierbenedetti, in rappresentanza del pontefice, seguito dagli altri dignitari del Capitolo, l'arcidiacono Colantonio

Ricciardi, l'arciprete Giulio Cesare d'Offiero, il primicerio maggiore Simone Imbimbo, il primicerio minore Giulio Silvestrello.

Naturalmente vi era anche il sindaco, Francesco Imbimbo, il quale, su di un cuscino di velluto azzurro, presentò le chiavi della città alla regina che, dopo aver ringraziato, rinunciava alle salve d'onore che gli archibugieri dello squadrone della milizia provinciale, schierati poco distante al largo dell'Annunziata, avevano avuto l'ordine di sparare. Superata porta Napoli ed entrato, dunque, all'interno della città, il corteo, con l'illustre ospite trasportata su una lettiga ai cui lati s'erano posti ventiquattro rappresentanti del nobiltà locale ciascuno dei quali portava in mano una torcia accesa, procedendo lungo le strade gremite di folla acclamante e illuminate con fuochi, luminari e lampioncini alla veneziana, giunse al castello.

Qui c'erano ad attendere e a fare gli onori di casa monsignor Tommaso Caracciolo, fratello del compianto principe Marino, e la zia Giovanna Crisostoma principessa della Riccia. Seguì la cena cui la regina Marianna, piacevolmente impressionata per la splendida accoglienza ricevuta,

prese parte stando seduta sotto il baldacchino e dimostrando di apprezzare di buon gusto il ricchissimo menu «con molti piatti – come riferisce ancora il Venerosi – e vivande lautissime fatti alla spagnola da cuochi eccellenti chiamati da Monsignore, senza risparmio».

Nei tre giorni che si fermò nel castello di Avellino la regina Maria uscì più volte a passeggiare nel parco aggirandosi tra le bellissime aiuole di tulipani, anemoni, peonie e narcisi, sostando ad ammirare la gran vasca centrale «adorna di vari mulinelli e giochi d'acqua», con una peschiera piena di trote. Non sembra che, dato il tempo incerto, sia riuscita anche a trovare il tempo per prendere parte, col suo seguito, ad una battuta di caccia al cervo, lei che si diletta di tirar d'archibugio. La sua permanenza, al di là del rigido protocollo spagnolo, fu comunque piacevole.

Ma piacque ancora di più il bel gesto che ella fece nel concedere udienza alla giovane vedova del defunto principe Marino, la principessa Francesca d'Avalos, che era giunta al castello dal palazzo di un suo vassallo, il barone Amoretti, nei pressi del duomo, su di una lettiga a mano, parata a lutto, scortata dal gran cerimoniere don Rodrigo Zapata, conte di Barascia.

Fu, quindi, il duca d'Alba in persona ad introdurla alla presenza della sovrana che – secondo la cronaca del Venerosi – «la ricevé in piedi, l'abbracciò, e la fece subito alzare con molte cerimonie e accoglienze».

A ulteriore prova della sua benevolenza verso il casato dei Caracciolo, la regina Marianna, nonna del «re di bronzo» Carlo II, quello che poi gli avellinesi ribattezzarono con l'affettuoso nomignolo di Carlucciello, acconsentì a fare da madrina, dandone procura alla principessa della Riccia, al futuro nascituro. La mattina della vigilia di Natale riprese il viaggio per raggiungere nelle Marche – seguendo l'itinerario già fissato con tappe a Mirabella, Ariano (dove soggiornò nel palazzo del vescovo, monsignor Paolo Caiazza) Bovino, Foggia, Torremaggiore, Capriola, Termoli, Vasto, Lanciano, Ortona, Pescara, Atri, Giulianova, Grottammare, Fermo, Loreto – il porto d'imbarco, vale a dire Ancona, e di qui, attraversato l'Adriatico, la città di Trieste, ultima sosta prima di puntare alla volta dell'Austria.

Nella città marchigiana, dove fu ospite nel palazzo di Guido Ubaldo Trionfi, si verificò un episodio che causò non poco imbarazzo fra i responsabili della sicurezza e che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Per la «trascuraggine» di una cameriera del seguito, infatti, scoppiò un improvviso incendio in una camera attigua a quella dove si trovava la regina. Il fuoco provocò la distruzione di «una quantità di suppellettili e di gioie con la morte di molti famigliari, oltre al disturbo apportato a S. M. che fu costretta, per non rimaner preda delle fiamme, fuggirsene mezza vestita in una sedia volante».



CALCIO - 1ª DIVISIONE, GIRONE A - L'ALLENATORE, DOPO LA SCONFITTA DI TERNI, PENSA DI DARE SPAZIO AI GIOVANI NELLA GARA DI DOMENICA CON I PUGLIESI

Tifosi delusi, l'Avellino prova a rialzarsi

L'ULTIMA GARA CON I PUGLIESI IN IRPINIA LA FINALE PLAY OFF 2008

E ora c'è il Foggia dell'ex patron Casillo

AVELLINO – Svanito definitivamente il sogno play off, l'Avellino deve affrettarsi a racimolare i sette punti virtualmente necessari per acquisire la matematica certezza della salvezza diretta. Impresa, ad avviso di chi scrive, più difficile di quanto si possa immaginare, attese anche le dichiarazioni di mister Giovanni Bucaro al termine del match perso a Terni per 2-1. L'ex calciatore dell'Ascoli, seppur con toni garbati, ha avuto parole di fuoco per i suoi calciatori, in particolar modo con quelli più anziani. Innanzitutto Bucaro ha definito il primo tempo disputato dai suoi al "Liberati" disastroso. Colpa dei giocatori sarebbe quella di essere scesi in campo timorosi e, quindi, senza la giusta mentalità. Bucaro, in sostanza, ha accusato i giocatori per il gioco remissivo visto sul rettangolo di gioco. L'allenatore subentrato a Vullo nel mese di agosto ha, poi, rincarato la dose nei confronti dei più esperti della rosa in quanto non capaci di trascinare il gruppo. Bucaro ha aggiunto di aver allenato compagini più scarse di quelle attualmente sotto la sua guida, ma di non aver mai riscontrato un gioco ed uno spirito così arendevoli. Lo stesso tecnico ha concluso affermando che, dalla gara di Foggia, farà scendere in campo solo i giocatori più giovani. Affermazioni che ci sentiamo di condividere in



Walter Taccone

gran parte, ma che, però, suscitano un interrogativo: chi ha il compito di inculcare la giusta mentalità alla squadra? La risposta appare scontata: l'allenatore. Dunque, Bucaro dovrebbe fare anche una autoanalisi e non prendersela solo con i calciatori. Evidentemente, se i quattordici scesi in campo hanno offerto una prestazione così scialba,

vecchia U.S. Avellino. Lanteri e soci sono stati duramente contestati dalla piazza qualche settimana fa e, come l'Avellino, sono alla ricerca degli ultimi punti necessari per la matematica salvezza. Domenica scorsa, il Foggia ha battuto per 2-0 il Foligno con reti

responsabilità vanno addebitate anche al suo condottiero che non ha saputo trasmettere i suoi desiderata nella maniera giusta. D'altronde, l'Avellino degli ultimi tempi ha assunto spesso atteggiamenti irritanti, da ultimo vedasi lo sciagurato primo tempo col Monza. Contro i brianzoli gli irpini hanno peccato di supponenza e superficialità per circa

proprio di Lanteri e Ferreira. Il turno successivo prevede lo scontro salvezza con la Reggiana. Gli irpini andranno a far visita al team allenato dall'ex fantasista del Vicenza, Lambero Zauli. Curiosità: lo stadio Giglio, da domenica 11 marzo di-

venuto Giglio-Reggio Emilia Città del Tricolore, una denominazione che vuole essere un omaggio alla primogenitura della bandiera nazionale di cui si può fregiare la città di Reggio Emilia, è il primo impianto calcistico di proprietà di una società di calcio italiana.



Pasquale Casillo

Ancor prima del tanto pubblicizzato Juventus stadium di Torino. La trasferta in terra emiliana farà da prologo al derby interno col Benevento. La compagine sannita, sulla carta la più forte del campionato, è in lotta con Sorrento e Carpi per un posto nei play off. La società del presidente Vigorito verrà ad Avellino alla ricerca di tre punti per continuare la corsa verso la promozione e per regalare una delle massime soddisfazioni a cui i tifosi del Benevento aspirano: la vittoria contro i cugini biancoverdi. Con ogni probabilità la gara sarà anticipata a venerdì 30 marzo per consentirne la diretta televisiva su SportItalia. Nei prossimi giorni è attesa la conferenza ufficiale.

e. s.

Fatto sta che gli avversari hanno ormai capito come aggredire la retroguardia biancoverde e lo fanno di sovente con la modalità sopradescritta. A centrocampo, poi, a parte la bella sorpresa rappresentata dal giovane Massimo, appaiono in caduta le quotazioni di D'Angelo, Malaccari e Millesi; Arcuri, che non è uno sprovveduto sul pia-

presto la quota salvezza sarà necessario che la società si faccia sentire con calciatori ed allenatore mostrando la propria insoddisfazione per quanto espresso dai propri dipendenti nelle ultime occasione e spronarli, in modo deciso, a fare meglio.

L'intervento appare più che mai necessario in considerazione del fatto che, a parte una o due squadre, l'Avellino incontrerà sul suo cammino tutte compagini che lottano per un obiettivo. Mollare la presa adesso potrebbe diventare molto pericoloso. Infatti, cercare punti nelle ultime giornate alimenterebbe la tensione e l'agitazione di una squadra composta da tanti giovani.

Il banco di prova lo offre domani il Partenio-Lombardi: avversario un rivale storico dell'Avellino, il Foggia dell'ex patron biancoverde Pasquale Casillo.

Raggiungere al più presto i quarantadue punti appare quasi un imperativo inderogabile.

Archiviata in anticipo la matematica salvezza, la società avrebbe modo di distogliersi dal quotidiano e programmare con oculatezza e calma il futuro.

Cominciando innanzitutto nello scegliere se continuare con Bucaro in panchina oppure puntare su qualche altro tecnico ed incominciare a costruire, con l'avallo dell'allenatore, una squadra che possa finalmente puntare alla serie B.

e. s.

BASKET A1 - LA CLASSIFICA DELLA SIDIGAS, COMUNQUE, PERMETTE ANCORA DI SOGNARE L'ACCESSO AI PLAY OFF. QUESTA SERA L'INCONTRO CON PESARO

Panchina sempre più corta, Vitucci fa miracoli

AVELLINO – A dieci giornate dal termine la Scandone è nona in graduatoria con 24 punti. La classifica permette ancora di sognare i play off anche se l'infortunio di Dean e l'addio di Lauwers renderanno più difficile il cammino verso gli spareggi promozione.

Per quanto concerne la guardia di passaporto spagnolo, la stagione appare ormai conclusa. Dean è stato, infatti, operato per la ricostruzione del legamento del polso sinistro. L'intervento, portato a termine dal professor Lucchetti in una clinica del riminese, è perfettamente riuscito. Dopo un breve periodo di degenza, il cestista proseguirà il percorso verso il rientro in campo negli Stati Uniti. Ha, invece, rescisso il suo contratto con il sodalizio biancoverde Dimitri Lauwers, guardia trentatreenne che quest'anno, per la verità, aveva fino ad adesso trovato poco spazio. Dunque, Avellino



Frank Vitucci (foto di Carmine Bellabona)

dovrà affrontare le ultime nove partite con una rosa ristretta. A coach Vitucci il compito di portare a termine l'ennesimo miracolo. Certo è che il trend degli ultimi quattro incontri non autorizza a sperare molto: una sola vittoria e ben tre sconfitte, di cui l'ultima umiliante per 96-65 al "PalaFerraris" di Casale Monferrato. Davvero brutta la prova degli atleti in casacca

biancoverde che, in terra piemontese, sono riusciti a rimanere in partita solo nel primo quarto. Minar e compagni, invece, sono apparsi più volitivi degli avversari come dimostra ampiamente il più 31 finale che sa di disfatta per i campani. Diverse, invece, sono state le due precedenti sconfitte subite ad opera di Sassari e Cantù. Contro sardi e lombardi Avellino ci ha messo almeno il cuore, ma nulla

hanno potuto contro la strapotenza stagionale del roster di Hosley e soci e contro la maggior caratura tecnica di Marcantonato e compagni. Raggio di luce in questo mese nero in casa avellinese è stata la vittoria interna per 75-63 contro la Banca Tercas Teramo, gara disputata il 29 febbraio scorso e valevole per il recupero della ventunesima giornata di campionato, inizialmente

programmata per il 12 febbraio, ma poi non disputata a causa delle abbondanti nevicate cadute in città.

Dopo la debacle con Casale, Avellino, come le altre squadre di A1, ha osservato un turno di riposo per consentire la disputa dell'All Star Game. La manifestazione, che si disputa ogni anno, ha avuto il suo momento clou domenica scorsa con l'incontro tra la nazionale italiana e i migliori stranieri del campionato. A prevalere, alla fine, sono stati gli azzurri per 91-85. Tra i migliori degli stranieri si è segnalato il biancoverde Linton Jonhson, autore di 13 punti e 6 rimbalzi.

Stasera, con inizio alle 20.30, Avellino riprenderà il suo cammino in campionato affrontando Pesaro, appaiato in classifica ai biancoverdi. L'esito di quest'incontro potrà dire molto sulle residue ambizioni play off del roster di coach Vitucci.

Francesco Silvestri

PALLAVOLO A2 - DOMANI LA GARA CON MILANO

Finale da brividi per l'Atripalda

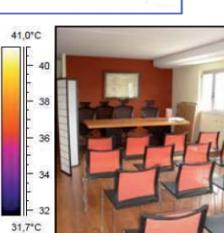
ATRIPALDA – Si complica maledettamente la rincorsa ai play out della Sidigas Atripalda. Il team allenato da Lorenzoni, infatti, nelle ultime due gare è riuscito a totalizzare un solo misero punto. Nell'ultimo week end di febbraio Bruno e compagni hanno affrontato Santa Croce tra le mura amiche. Il risultato finale ha visto i lupi campani soccombere per 2-3 al cospetto di quelli toscani. Domenica scorsa, invece, Atripalda è tornata senza punti da Corigliano. I ragazzi di Lorenzoni non hanno disputato per niente un buon incontro in terra di Calabria. Anzi, si è trattato di una prova opaca a dir poco ed ora i biancoverdi hanno bisogno di una impresa per disputare gli spareggi salvezza. Infatti, nelle quattro gare che mancano al termine della regular-season, Atripalda dovrà affrontare avversari

tutti di un certo calibro. Ma, a questo punto, bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo e tentare il tutto per tutto per non vanificare la splendida promozione dello scorso anno e la rincorsa salvezza iniziata nel girone di ritorno di questo torneo.

Domani, al "PalaDelMaurò", la Sidigas dovrà vedersela con la Che Banca! Milano, settima in classifica con 44 lunghezze e a più 27 rispetto ad Atripalda. Poi, a seguire e, rispettivamente, in trasferta ed in casa, De Paula e compagni dovranno vedersela con la capolista Sir Safety Perugia e la seconda in classifica BCC-NEP Castellana Grotte. Due partite che, almeno sulla carta, si presentano proibitive per gli irpini. La stagione regolare vedrà Atripalda giocare in quel di Sora contro la locale compagine, oggi sesta in classifica, l'ultima gara.

f. s.

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

